

RISPOSTA DI RENATO GUTTUSO A UN INQUALIFICABILE ARTICOLO DIFFAMATORIO APPARSO SU «LE ORE»:



« Ribadisco la nostra stima, il nostro affetto, la nostra solidarietà per David Alfaro Siqueiros; ribadisco la nostra protesta contro la sua assurda condanna; ribadisco la nostra richiesta di artisti, di comunisti e di uomini civili per la immediata scarcerazione di un uomo la cui opera onora il Messico e l'arte moderna »

Evviva Siqueiros!

Il settimanale «Le Ore» nel suo fascicolo del 21 maggio 1964, numero 20 ha pubblicato un articolo di Riccardo Longone sul grande pittore messicano David Alfaro Siqueiros, arrestato nel 1959 mentre lavorava nel castello di Chapultepec a un museo di movimento operaio del Messico. Ora Siqueiros è in prigione a Città del Messico sotto l'accusa di «disoluzione sociale». Questa formula nasconde una ben diversa realtà. Siqueiros ha dedicato tutta la vita alla lotta per la liberazione del suo popolo e per questo è stato incarcerato.

Caro Alicata, sul settimanale «Le Ore» del 21-5-1964 Riccardo Longone pubblica un romanzesco articolo su Siqueiros. Non intendo discutere le deformazioni sulla figura e la personalità di Siqueiros, cui, con l'aria di farmi un piacere, il giornalista si abbandona. Intendo però smentire Longone quando afferma che la campagna per la liberazione di Siqueiros sarebbe cessata misteriosamente nel 1960. Vedi caso, il nostro giornale, della cui redazione Longone credo facesse allora parte, pubblicò su quattro colonne nel numero del 15 marzo 1962 un mio appello dal titolo: «Evviva Siqueiros». A questo appello fecero seguito, sempre nell'anno 1962, una serie di telegrammi inviati individualmente al presidente messicano Lopez Mateos, da varie personalità della cultura italiana e da rappresentanti della Resistenza. Quando poi si discusse il ricorso contro la condanna altre petizioni furono inviate.

Il 5 ottobre 1963, la rivista ideologica del Partito Comunista Italiano, «Rinascita», pubblicò un articolo di Gianni Toti, in cui si accusava il presidente del Messico, signor Lopez Mateos, della rovina degli affreschi cominciati da Siqueiros e interrotti al momento della sua incarcerazione. Il senatore Vittorio Vidali, e il critico d'arte Antonio Del Guercio hanno tenuto durante tutto questo tempo i contatti con Angelica Siqueiros, la compagna del pittore, intervenendo tutte le volte che era necessario a intercedere. C'è però una questione che mi riguarda personalmente: Longone riferisce che io avrei detto alla signora Rachele Tibol, durante una sua visita a Roma, « non posso intervenire perché non sono d'accordo con la pittura di Siqueiros ». Laver messo questa frase indegna nella mia bocca è una bassa calunnia e se ne è indenne il signor Longone, passi egli l'accusa alla signora in questione. Incontrai, credo nel 1962, la signora Tibol a Roma e viene a parlare a Carlo Levi e a me di un comitato internazionale. Essa stessa proponeva che l'iniziativa partisse dalla Francia. Carlo Levi portò con sé a cena una sera in casa del pittore Bertoluzzi la signora Tibol. Si parlò ancora dell'aiuto a Siqueiros e si decise che al suo passaggio in Francia, la signora Tibol avrebbe parlato con Picasso e Araque, mentre noi avremmo aderito e promosso altre adesioni al nuovo Comitato. Fra l'altro informammo la signora Tibol di quel che s'era fatto e di alcune difficoltà incontrate nell'ambiente dei critici d'arte. Ed è vero che le fu riferito come una personalità rappresentativa della vita artistica romana si fosse rifiutata di firmare una petizione per la libertà di Siqueiros, adducendo il motivo che non stimava Siqueiros come pittore. Ma la cosa fu riferita con il dovuto disquisito. Non è verosimile che la signora Tibol abbia « capito male » e che abbia potuto attribuire a me una frase tanto spregevole e sciocca. Se ciò fosse avvenuto la signora Tibol non sarebbe venuta dopo la cena in casa Bertoluzzi, a intervistarmi per un'intervista mattinata al mio studio di via Cavour.

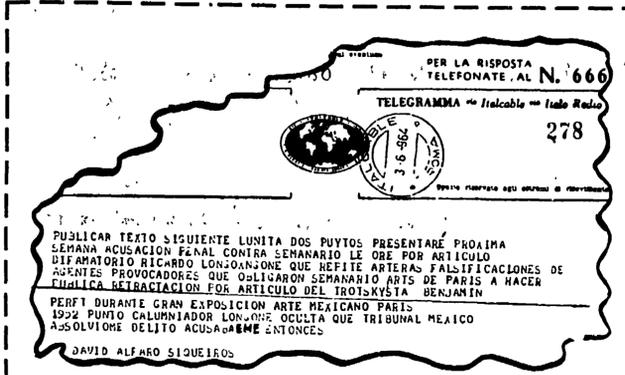
L' intervista infatti fu pubblicata in due puntate su due numeri della rivista messicana: «Diorama de la cultura» (numeri del 22 e del 29 luglio 1962).

In tale intervista la signora Tibol sottolinea la cordialità del nostro incontro e si esprime in termini così deferenti e ammirativi da farmi arrossire. Tra le varie risposte alle domande poste dal signor Tibol ce n'è una che riguarda proprio la figura di Siqueiros, risposta nella quale, fra l'altro, affermo: «Siqueiros, Orozco, Rivera, sono pittori molto importanti della nostra epoca ed è ridicolo finire di dimenticarli come è accaduto in un libro francese sul "Messico" nella pittura contemporanea, libro di cui non appare nessuna riproduzione di opere di artisti messicani... Peraltro ritengo che nei pittori messicani ci sia una certa megalomania e che abbiano creduto di risolvere problemi che essi soltanto hanno posti... Ma al di là di questa osservazione è indubbio che la pittura messicana copre negli ultimi 50 anni un rimpasto importantissimo della cultura. E più avanti, nella stessa intervista, dicevo: «Tutti siamo stati influenzati dalla pittura messicana». (Le parole sono quelle riferite non a signor Tibol, quando gli appunti presi durante la conversazione).

Infine non mi risulta che la signora Tibol abbia chiesto di essere ricevuta da un membro della segreteria del PCI. Se lo avesse chiesto sarebbe stato facilissimo accontentarla. E' molto strano inoltre che la signora Rachele Tibol abbia anche potuto dire a Longone: « Mi fecero parlare con un certo Del Guercio », quando essa era arrivata a Roma proprio con la lettera di presentazione di Angelica Siqueiros per Antonio Del Guercio. Anzi per il professor Antonio Del Guercio, noto critico d'arte e professore all'Accademia Albertina di Torino, e non un certo Del Guercio. Fu infatti il compagno professor Del Guercio che la presentò a Carlo Levi ed a me. E tutto appare tanto più strano in quanto all'inizio dell'intervista citata, come è giustificato di tirare » la signora Tibol mette in gesso una frase regolamentare firmata mausoleo: Antonio Del Guercio.

Dunque quel « un certo... » debbo pensare che sia una malizia, meschinella, in verità, di Longone. A meno che la signora Tibol non abbia una memoria tanto deformante e labile da dimenticare quello che lei stessa ha scritto meno di due anni fa. Per concludere vorrei dire che questo spionevole precisazione sarebbe stata inutile, almeno per chiunque sia minimamente informato sulle persone dei fatti, se non ci offrisse l'occasione di ribadire la nostra stima, il nostro affetto, la nostra solidarietà per David Alfaro Siqueiros, di ribadire la nostra protesta contro la sua assurda condanna, di ribadire la nostra richiesta di artisti, di comunisti e di uomini civili per la immediata scarcerazione di un uomo la cui opera onora il Messico e l'arte moderna. Fraternali saluti Renato Guttuso

Renato Guttuso



Siqueiros querela «Le Ore»

Pubblicare testo seguente L'Unità: presenterò prossima settimana querela contro settimanale Le ore per articolo diffamatorio Riccardo Longone che ripete altre falsificazioni di agenti provocatori che obbligarono settimanale Arts di Parigi a fare pubblica ritrattazione per articolo del trotskysta Benjamin Peret durante grande esposizione arte messicana Parigi 1932. Il calunniatore Longone nasconde che il tribunale del Messico mi ha assolto dal delitto di cui ero stato allora accusato.

DAVID ALFARO SIQUEIROS



David Alfaro Siqueiros fotografato in carcere e, a destra, due particolari del murale del teatro Jorge Negrete a Città del Messico lasciato incompiuto da Siqueiros al momento dell'arresto



ANNO XLV - TOMO IV | FUNDADOR RAFAEL ALDUCIN | DIRECTOR GENERAL RODRIGO DE LLANO | MEXICO D.F. - DOMINGO 22 DE JULIO DE 1962 | LIBERTE GENERAL GILBERTO FIGUEROA | NUMERO 16.810

LA LETTERA DI GUTTUSO A «LE ORE»

Signor Direttore, sul numero del 21 maggio 1964 del Suo settimanale è apparso uno scritto a firma Riccardo Longone, riguardante il grande pittore messicano D.A. Siqueiros, da oltre tre anni tenuto in carcere per reato di opinione. Ogni sforzo per la sua liberazione è stato fino ad ora vano, così come purtroppo è stata vana la lotta fatta per impedire l'assassinio di Julian Grimau, e come lo fu, per tredici anni, la lotta per ottenere la liberazione di Nazim Hikmet. In questa lotta per ottenere la liberazione di Siqueiros tutti sanno, tranne il Suo collaboratore signor Longone, che i democratici italiani sono stati tra i primi unitamente ad altri gruppi di intellettuali europei. Non intendo perciò controbattere le affermazioni dell'articolista. Ma poiché egli cita il

mio nome, e la redazione della rivista ha voluto dare il rilievo di un sottotitolo ad una frase che mi viene attribuita, debbo categoricamente smentire il signor Longone riservandomi ogni azione legale a tutela della mia dignità e della correttezza del mio comportamento. Io non ho mai pronunciato niente che da lontano possa assomigliare alla frase attribuitami. La mia vecchia amicizia per Siqueiros, tutta la mia stima e solidarietà di artista e di comunista, sono infatti confermate da troppe prove, a tutti note. La frase attribuitami che io considero indegna di un uomo d'onore, non l'avrei pronunciata per nessuno, neppure, s'intende, per qualcuno per la cui opera non nutrissi stima e interesse. Rispettosi saluti Renato Guttuso

Advertisement for Guttuso and la nueva figuración. Includes text: guttuso y la nueva figuración por raquel tibe. Also includes a portrait of Guttuso and a quote: "cosas nuestras invocadas bajo el perfil de un discurso sobre el destino del arte europeo."

arti figurative Il «tempo libero» alla XIII Triennale

Il tema della XIII edizione della Triennale di Milano, che si apre venerdì 12 giugno, è il tempo libero. Il tema è affrontato con riferimento alle numerose interferenze con il mondo dell'architettura, delle arti, della tecnica e della produzione trattando contemporaneamente, attraverso una sintetica informazione, i contenuti storici, economici e sociali del problema del tempo libero. All'allestimento di questa prima parte hanno lavorato un gruppo di giovani architetti milanesi. Si susseguono poi nella mostra i settori dedicati alle nazioni estere partecipanti che trattano argomenti illustrati in stesisti e tipici dei singoli paesi. Numerosa e qualificata è la partecipazione straniera che assicura alla rassegna il carattere di sintesi, interdisciplinare, delle soluzioni e degli indirizzi più originali nel campo delle arti decorative moderne, delle arti industriali e dell'architettura. Negli intervalli tra le varie sezioni nazionali verranno esposti oggetti specifici a commento di alcune manifestazioni del tempo libero. La sezione italiana imposta il proprio svolgimento su un'indagine relativa ai problemi dell'acqua (fonti, laghi, mare) in connessione con il tempo libero. La novità più suggestiva della parte esterna della rassegna è costituita da un ponte che, partendo con un rialzo all'interno del Palazzo dell'Arte, si spinge nella zona verde adiacente viale Zola. Alla sistemazione della mostra hanno collaborato: per la sezione introduttiva e carattere internazionale: arch. G. Canella, scenografo L. Damiani, arch. V. Gregotti, arch. E. Mantovani, arch. L. Semerari, dott. U. Eco. Per la sezione italiana: arch. C. Aymonino, arch. G. Aulenti, arch. S. Paciello, dott. A. Ghirelli, con la collaborazione dell'arch. V. Bonfantini e dell'arch. Jacopo Gardella; per gli «spazi di collegamento»: arch. F. Raboni, dott. G. Fattori; per lo spazio riservato al turismo: arch. C. Bassi, arch. F. Cocchia; per lo spazio riservato agli enti interessati al tempo libero: architetti Ghisa e Alberto Sironi; per gli «ambienti di accesso (al primo piano) alla scala e di arrivo (al piano terreno) e costruzione scala»: arch. C. Bassi, G. Boschetti; per le «mostre temporanee»: arch. G. Guiducci, arch. M. Minoli, arch. P. L. Spadolini; per le «mostre permanenti e costruzioni nel parco (costruzioni italiane e straniere)»: arch. A. Rossi, L. Meda, Ing. S. Basso; per la «ricerca produzioni»: pittore R. Sambonet.

La XV edizione della rassegna fiorentina Inaugurato il «Fiorino»

Si è inaugurata, a Palazzo Strozzi, la XV Mostra nazionale del Fiorino. La commissione per gli inviti formata da Giovanni Colacicchi, Renzo Federici, Michelangelo Masciotta, Armando Nocentini, Roberto Cantatore, Ennio Cocchi, Italo Cremona, Giuseppe De Gregorio, Armando De Stefano, Arrigo Brambilla, Enrico Alfredo Fabbrì, Elio Fantuzzi, Fernando Farulli, Franco Franceschi, Walter Fusi, Giuseppe Gambino, Remo Gordigiani, Renzo Grazzi, Luigi Guerriero, Beppe Guzzi, Paola Levi-Montalcini, Silvio Lofredo, Renzo Lupo, Cesco Magagnoli, Giuseppe Marino, Umberto Martini, Piero Martina, Carlo Mattioli, Milo Melani, Leone Minassian, Franco Monaco, Marcello Mucclini, Gaetano Neri, Umberto Nobile, Mario Nuti, Pietro Pellucchi, Achille Perilli, Genaro Piccini, Adriana Pincherle, Dimitri Pleacan, Domenico Ruffini, Pierro Ruggeri, Anna Salvatore, Antonio Sanfilippo, Renato Santoni, Giuseppe Santomato, Emilio Scattolon, Domenico Spinosa, Alberto Sughis, Ernesto Treccani, Piero Tredici, Giulio Turcato, Antonio Vassallo, Libero Verzetti, Giuseppe Zingales. Insieme a 10 scultori svizzeri, sono anche presenti, con un'opera, i seguenti scultori italiani: Elia Ajolfi, Edoardo Bazzani, Roberto Biondi, Mario Bertini, Bino Bini, Nello Bini, Floriano Bodini, Alfonso Boninsegni, Luigi Brogini, Aldo Calò, Ettore Calvelli, Carmelo Cappello, Mino Cassiani, Sandro Cherchi, Giovanni Cillo, Pino Conte, Vitaliano De Angelis, Aurelio De Felice, Vincenzo Gaetaniello, Franco Garelli, Quinto Ghemondini, Maurizio Giannotti, Marcello Guasti, Ugo Guidi, Franco Libertucci, Giannetto Mannucci, Giuseppe Mazzullo, Umberto Milanesi, Francesco Parente, Enzo Pasqualini, Biagio Poldimani, Arnaldo Pomodoro, Giò Pomodoro, Giulio Porelaini, Antonio Romagnoli, Romano Ruo, Raffaello Salimbeni, Lello Scattolon, Flinto Tammaro, Vittorio Tavernari, Venturino Venturi, Luigi Venturini, Romano Vio, Jorio Vivarelli. La mostra comprende anche un omaggio ad Ardengo Soffici con opere dal 1904 al 1962.

Bortoluzzi a Bologna Il mito del mondo di ieri

Col sostegno di un apparato critico di tutto rispetto (Branzi, Livi, Maffei, Mazzariol, Tonello) si presenta alla galleria bolognese «2000» l'artista veneziano Ferruccio Bortoluzzi. Ben allineate sulle pareti ecco le sue composizioni «barbariche» in ferro e legno obbedienti alla poetica del «recupero» — a fini estetici — dei materiali segnati dall'uso, sottratti alla propria destinazione e al proprio ambiente. Non si tratta, lo diciamo subito, di una edizione italiana della pop art, in quanto il pare che Bortoluzzi non si preoccupi tanto di irridere o di protestare contro i miti della nostra società, quanto di incastonare, in quelle superfici scabre e dense, i ricordi di un mondo idillico ed agreste. Mazzariol definisce Bortoluzzi un espressionista autentico, che però non ricerca più i motivi della propria protesta nella cronaca quotidiana, ma si limita a reperire, nella realtà, simboli rispondenti al suo dettato fantastico. Questo andar per simboli, si concilia assai bene con l'atmosfera tardo-romantica in cui queste opere si possono agevolmente situare: un po' meno con una forma di protesta socialmente funzionale. A noi resta l'impressione che questa raccolta di ferri inobbedienti ad antiche tavole, sulle quali sembra si stenda la polvere di tempi immemorabili, non sia che il prodotto d'una esortazione del mito del mondo selvaggio. Una simile idea pare sia venuta anche a L. Vinca Masini che vede in Bortoluzzi un tentativo di resistenza alla minaccia del licellamento di massa che egli eluderebbe sul terreno, pur vago e assorto, dell'interiorità. Soluzione forse efficace, anche se non certamente nuova, per giungere a una liberazione tutta «privata» dai conflitti reali della società, che «privati» non sono. Il rifiuto della dialettica fra interiorità e mondo degli altri, rende poi inefficace — e addirittura irrinunciabile — la componente essenzialistica di cui parla Tonio. Ogni vitalismo e ogni disperazione son qui come rasgati in forme arcaizzanti, in costruzioni perfette, misurate, al di sopra del centimetro per centimetro, un calore «popolare» e una sorta d'inquietudine e sofferenza memoria di cose scempiate, autentiche, riscattate da queste composizioni dal pericolo di un «classicismo» della materia. Ma non per questo esse restano meno legate al tutto borghese, nel «modo» inconcomitante «mondo di ieri». Franco Solmi